CGIL NUOVO Progetto Lavoro

PERIODICO DELL'AREA ALTERNATIVA 'LE RADICI DEL SINDACATO'

n. 17/23 | 3 ottobre 2023

IL COLLETTIVO DI FABBRICA HA LANCIATO LA CAMPAGNA DI REINDUSTRIALIZZAZIONE DAL BASSO "100 PER 10.000"

GKN, un 'pacchetto solidale' da un milione di euro

Eliana Como: "Così come abbiamo sostenuto la loro lotta contro i licenziamenti, ora sosterremo il loro progetto di reindustrializzazione dal basso, avviando anche noi una raccolta fondi per aderire all'azionariato popolare"

Il progetto è ambiziosissimo: "Un milione di euro di azioni che sarà chiamato 'pacchetto solidale' ed è rivolto a cittadine e cittadini, associazioni, movimenti, lavoratrici e lavoratori, delegate e delegati sindacali, solidali, che diventeranno così parte dell'assemblea della cooperativa, esercitando un controllo sociale sul processo di reindustrializzazione".

Il Collettivo dei lavoratori Gkn di Campi Bisenzio pensa in grande e ha perciò lanciato la prima tappa di un importante percorso di azionariato popolare, costituito dalla campagna "100 per 10.000", promossa dalla Cooperativa Gff. Che siano 100 soci finanziatori da 10.000 euro, 10.000 da 100, "che sia quel che sia – spiegano – l'obiettivo è un milione", ed è anche così che "la reindustrializzazione dal basso fa un altro passo in avanti".

Con l'azionariato popolare si crea un esperimento unico nel suo genere, dove nella stessa assemblea potranno sedere – insieme alle cittadine e i cittadini di Campi, di Firenze e di tutta la provincia – anche i movimenti climatici e sociali internazionali, le comunità energetiche, i circoli Arci e tutte le realtà associative che riusciranno ad intravedere la grande portata del progetto.

Il primo socio finanziatore sarà rappresentato ovviamente dalla Soms Insorgiamo, associazione del dopolavoro e del mutualismo dei dipendenti Gkn.

"I lavoratori, il territorio, le competenze solidali, i movimenti climatici e sociali – osservano i lavoratori del Collettivo Gkn in una loro nota – hanno difeso la fabbrica prima dalla speculazione finanziaria ed oggi dal rischio della speculazione: ora questa resistenza si è fatta progetto ed ha partorito un piano di reindustrializzazione dal basso, con l'obiettivo di ridare al territorio i posti di lavoro bruciati, creare una fabbrica socialmente integrata al servizio della collettività che l'ha difesa, ripartire con produzioni ecologicamente avanzate, con una struttura di controllo e decisione cooperativa e socialmente avanzata, con una comunità solidale e basata sul mutuo aiuto reciproco". Questo ambizioso piano è frutto di un lungo lavoro, "dopo due anni di rinvii e immobilismo da parte di un capitale privato assente e incapace. Il tempo gioca contro di noi. Ogni giorno che passa la resistenza diventa sempre più difficile e questo è il calcolo della nostra controparte".

Ecco perché "il tempo è ora: spiccare il volo o cadere. Ci meritiamo una vita migliore, meritiamo di vedere nascere sotto l'impulso della lotta un polo produttivo a servizio della mobilità sostenibile e un polo di avanguardia delle energie rinnovabili. Proviamoci ancora".

Non si può demordere dalla difesa della fabbrica, insieme alle forze espresse dal territorio lungo questi lunghi anni, per riottenere "i posti di lavoro bruciati da delocalizzazione e speculazione, dall'assenteismo di questa proprietà". La fabbrica produceva semiassi, "e potrebbe tornare a produrli", nonostante i tentativi pervicaci di chi "ha giocato con il concetto di reindustrializzazione per cuocerci a fuoco lento e confondere tutta la popolazione. Ora decidiamo noi come reindustrializzare: la vogliamo socialmente ed ecologicamente avanzata".

"La vertenza di Gkn – commenta Eliana Como, Portavoce nazionale dell'area di minoranza CGIL "Le Radici del Sindacato" – è stata esemplare come modello di lotta, radicalità e convergenza: ora lo è per la intelligenza del Collettivo di fabbrica, che va oltre la difesa della fabbrica dalla sua chiusura e si confronta con la necessità di mettere in piedi un progetto per riaprirla".

"C'è un tempo per lottare e un tempo per lavorare", continua Como, "e nel loro caso l'uno e l'altro fanno parte dello stesso percorso: come abbiamo sostenuto la loro lotta contro i licenziamenti, ora sosterremo il loro progetto di reindustrializzazione dal basso, avviando anche noi una raccolta fondi per aderire all'azionariato popolare".

RAGGIUNTA L'INTESA SUL CONTRATTO DEI DIRIGENTI MEDICI E SANITARI. MA RIGUARDA SOLO IL TRIENNIO 2019-2021

POCHE RISPOSTE AI RITARDI e alle giuste rivendicazioni

"Fumata bianca tra Aran e sindacati: firmata la pre-intesa". Così titola quotidianosanità.it, la più diffusa rivista medica on line. Un lettore distratto potrebbe pensare che sia già sottoscritta la pre-intesa per il triennio in corso. Peccato che la firma, che interessa 135.000 professionisti sanitari pubblici, riguarda appena il triennio 2019-2021. Mentre per il comparto sanitario l'accordo è concluso da tempo, medici e professionisti sanitari (veterinari, biologi, farmacisti, psicologi ecc.) vedono siglata la pre-intesa a due anni di distanza dalla scadenza del triennio. Più che di rinnovo si tratta di un parziale recupero della retribuzione che è rimasta praticamente ferma da cinque anni a questa parte, alla faccia dell'inflazione e della pandemia

LA PARTE ECONOMICA

L'aumento medio mensile procapite sarà di circa 240 € lordi (la maggior parte, va detto, sullo stipendio fondamentale), quindi non più di 180 € netti, che per quanto riguarda gli arretrati del biennio 2019-2020 si riducono ulteriormente del 50%. Per edulcorare la pillola si parla di circa 10 mila euro lordi di arretrati, che coprono però ben 5 anni di mancati aumenti: infatti tra vaglio dei ministeri e degli organi di controllo, per vedere le risorse in busta paga si dovrà aspettare il 2024. D'altronde era tutto già scritto nel famigerato "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale" firmato da Draghi, Brunetta e Sindacati Confederali il 10 marzo 2021, in cui al primo punto si blindava la retribuzione limitando gli aumenti dei dipendenti pubblici al 4%, a fronte di un'inflazione media per il 2023 si è rivelata di almeno il 7.6%, con punte che hanno superato il 10%. Qualcosa si è ottenuto con l'incremento dei valori di indennità di specificità medico veterinaria, della parte fissa della retribuzione di posizione, della clausola di garanzia, delle prestazioni aggiuntive. Inoltre sono state introdotte le nuove indennità di pronto soccorso e di specificità sanitaria, in precedenza non previste. Ma in buona sostanza gli "angeli ed eroi" della sanità hanno aumenti stipendiali inadeguati: e poi ci si chiede perché i medici pubblici (ma anche il personale non medico) abbandonino le attività ospedaliera e territoriali per inseguire i cospicui guadagni del privato e delle prestazioni a gettone, anche se privi di tutele.

ORARIO DI LAVORO

La dirigenza medica e sanitaria è sempre stata costretta a superare le 38 ore settimanali (di cui 4 per la formazione) con la scusa di dover raggiungere gli obiettivi posti come dirigenti, che vengono retribuiti (poco) con un fondo specifico. Le ore eccedenti venivano quindi "tagliate" e comunque non recuperate né retribuite. Mesi di trattativa hanno partorito un topolino: dopo un certo tetto di extra orario (che varierà da azienda ad azienda secondo un algoritmo) le ore andranno recuperate entro 12 mesi. Quale tetto non si sa, e verrà stabilito dalla trattativa decentrata, di solito debole e di più difficile attuazione. Il recupero ore, inoltre, in un sistema sanitario pubblico progressivamente sotto organico, resta una pia illusione, essendo di solito centinaia le ore accumulate in un anno dal singolo professionista. Almeno si è riusciti a togliere la parola "di norma" al tetto massimo di pronta disponibilità e di guardia, tetto che viene lievemente ridotto, anche se non c'è nessuna garanzia che questo venga rispettato dalle Aziende Sanitarie.

COSA SI PORTA A CASA

Blindata la parte economica, con i piccoli miglioramenti di cui si è detto, si è lavorato su alcuni istituti contrattuali. Gli incarichi professionali (che determinano una retribuzione aggiuntiva) dovranno essere conferiti in tempi più ristretti e certi (in molte realtà l'attribuzione degli incarichi è ancora in alto mare). Vengono definiti con più precisione i criteri di selezione dei sostituti, limitandone i tempi. Per il periodo di prova è migliorato il testo sul diritto all'esonero e garantita la conservazione del posto. Si è impedita la decurtazione dell'indennità di esclusività per il part time, tutelando principalmente le donne. E' stato ampliato l'ambito dell'utilizzo delle 4 ore di formazione. E' stata infine riformulata in modo completo la parte che riguarda le relazioni sindacali, ponendo particolare attenzione sulla tematica dell'informazione, sia preventiva sia consuntiva, nonché sulle materie di confronto (aziendale e regionale), ampliate su pronta disponibilità e guardia, alla riduzione del rischio clinico, alle misure concernenti la salute e sicurezza del lavoro.

I COMPITI CHE CI ASPETTANO

Tutte le sigle sindacali mediche, confederali e autonome, hanno espresso soddisfazione per l'accordo. E' comprensibile, bisogna pur dar conto di un ritardo così clamoroso e di un contratto che migliora qualcosa per la parte normativa ma poco per quella economica. D'altronde, senza un'ora di sciopero è difficile portare a casa di più. A fronte dei toni soddisfatti, espressi anche dalla CGIL, è utile però riportare in conclusione la critica espressa dallo stesso Segretario Medici e Dirigenti sanitari del SSN FP CGIL, Andrea Filippi. "*Riteniamo una vergogna che ai medici e dirigenti del SSN, che hanno sacrificato tutto nell'emergenza pandemica, il contratto sia rinnovato con due anni di ritardo e che non si apra ancora la trattativa sul contratto 22/24 perché il Governo Meloni non finanzia con risorse adeguate il contratto dei dipendenti pubblici. Questa firma è una prima restituzione di diritti e salario al lavoro di chi garantisce, insieme ai lavoratori del sistema salute, la cura dei cittadini. Proprio per questo chiediamo risposte nella legge di bilancio. Il governo non può pensare che siccome il contratto arriva in ritardo si cancella la rivendicazione salariale dei medici e dirigenti sanitari sull'inflazione di questi anni. Per questo – conclude Filippi - saremo in piazza il 7 ottobre a difesa della Costituzione e come Fp Cgil siamo pronti alla mobilitazione*".

Anche per la dirigenza medica e sanitaria vale quindi il sottotitolo del documento congressuale "Le Radici del Sindacato": senza lotte non c'è futuro.

Pierpaolo Brovedani

FA DISCUTERE IL BUCO FINANZIARIO ALLO IAL FVG, UNO DEGLI ISTITUTI DI FORMAZIONE PIÙ IMPORTANTI DELLA REGIONE

"LAVORARE GRATIS" per superare la crisi?

I delegati "Skatenati" Electrolux denunciano la gravità della situazione ben oltre il "caso" locale: nel 2022 il potere di acquisto degli stipendi ha subito un disastroso -22%

È polemica in Friuli Venezia Giulia sul buco finanziario che interesserebbe lo Ial Fvg, uno degli istituti di formazione più importanti della Regione, nato nel 1955. "I conti non tornano", denunciano i quotidiani locali riprendendo quanto riportato da Il Gazzettino, secondo cui il dissesto dell'Ente ammonterebbe addirittura ad 8 milioni di euro.

La vicenda agita comprensibilmente il microcosmo sindacale, considerando che l'Istituto in questione è espressione dalla Cisl, "e proprio a causa dei debiti finanziari nei confronti di alcune banche – si legge su Pordenone Today – ha dovuto trovare un accordo con il sindacato per mantenere i cinquecento posti di lavoro e allo stesso tempo un modello di crescita dell'azienda sostenibile".

La soluzione identificata per provare a far rientrare la crisi finanziaria dell'Ente è stata la firma dei contratti di solidarietà, che riguarderanno tutti i lavoratori dell'ente e che, quantomeno negli auspici, dovrebbe consentire una riorganizzazione interna dell'istituto.

Evidentemente la grave situazione finanziaria ha messo a rischio anche il regolare svolgimento dei corsi di formazione. L'intesa prevede che i lavoratori svolgeranno parte delle loro mansioni senza stipendio o con una riduzione delle retribuzioni nei mesi estivi e durante le feste secondo quanto previsto dall'anno scolastico (Natale, Pasqua e feste comandate).

E' possibile definire "lavoro" una prestazione che può essere garantita senza la corresponsione di un salario, seppur a determinate condizioni? Se lo sono certamente chiesto i delegati "Skatenati" Electrolux di Susegana (vicino a Treviso), assai noti in Regione per le loro battaglie aziendali mirate ad ottenere condizioni di lavoro dignitose.

"Allo Ial-Cisl c'è un buco di 8 milioni – tuonano in un comunicato – e per ripianare il debito sarà tagliato lo stipendio dei dipendenti, verrà usata la solidarietà per i fissi e precari ed è previsto il lavoro gratis durante periodi dell'anno, ma sono esclusi i sindacalisti Cisl".

Che si tratti "di una sorta di moda sindacale, quella contagiosa che prevede la gratuità delle prestazioni?", ironizzano amaramente.

Il caso-Ial, proseguono i lavoratori "Skatenati" Electrolux, potrebbe prefigurarsi come la punta di un iceberg, visto che "ai lavoratori italiani non vengono adeguati gli stipendi mentre i sindacati non sembrano proprio agitarsi per i disastrosi salari".

Soltanto nel 2022, ricordano da Susegana, il potere di acquisto degli stipendi ha subito un disastroso -22% e non si intravedono all'orizzonte misure utili ad invertire la rotta.

PIOMBINO, NO AL RICATTO 'LAVORO-AMBIENTE'

"No al ricatto lavoro-ambiente: a Piombino, fabbrica e città unite contro le aziende che sfruttano i lavoratori e inquinano il territorio".
Sono questi i temi che verranno discussi nell'assemblea pubblica indetta da Le Radici del Sindacato, area congressuale alternativa in Cgil, e che si svolgerà il 4 ottobre a Piombino. Appuntamento alle ore 17 alla sala quartiere di via dell'Arsenale, nei pressi di piazza Cappelletti. L'iniziativa si svolge in preparazione della manifestazione nazionale del 7 ottobre, organizzata dalla Cgil e da numerose altre associazioni.
Dopo il saluto di Fabrizio Zannotti, segretario generale CGIL Livorno, introdurrà i lavori Alessandro Babboni, cassintegrato Jsw, componente AG FIOM Livorno e AG CGIL Toscana. Gli interventi già programmati sono quelli di un Rappresentante del Collettivo ex GKN, di Massimo Matteuzzi, Camping CIG e Rappresentante del Comitato 'no rigassificatore La Piazza', e di Luca Tamberi, componente della segreteria provinciale FIOM CGIL Livorno. Concluderà i lavori Valerio Melotti.

ALLUNGARE A 18 MESI LA PERMANENZA È UN FILM GIÀ VISTO: LA REALIZZÒ IL MINISTRO MARONI SENZA RISULTATI

LAMPEDUSA: la chiamano 'emergenza', non vogliono risolverla

Già la commissione d'inchiesta sui CIE sancì il fallimento di misure atte ad allungare la "detenzione": diminuirono le espulsioni ed aumentarono vertiginosamente i costi economici

Provando ad analizzare i fatti di Lampedusa, emergono con grande chiarezza il disastro ed il fallimento di questo governo, la impraticabilità totale delle sue proposte (propagandistiche, buone soltanto per rubare agli elettori un consenso elettorale, per poi tradire tutte le aspettative) ma anche il fallimento degli esecutivi precedenti, che non hanno cavalcato elettoralmente le paure ed i bassi istinti populisti, ma hanno cercato di esorcizzarle con politiche deboli, ammiccanti e sostanzialmente omogenee ad una visione di contrasto, criminalizzazione, repressione e contenimento dell'immigrazione e del sistema di accoglienza.

Di fronte alle immagini di Lampedusa, di fronte alle chiacchiere che, ancora una volta, affollano giornali e TV, sale un sentimento di sconforto e disperazione.

Meloni e Salvini avrebbero fallito là dove Minniti aveva raggiunto risultati positivi: invece no, tale interpretazione è falsa e fuorviante, perché si notano una continuità ed un'unidirezionalità della filosofia e delle scelte concrete, normative e comportamentali tra gli uni e gli altri.

E sconforta anche la disinvoltura con la quale gli uni e gli altri confermano sostanzialmente, seppur con linguaggio e sfumature diverse, le stesse scelte e proposte. Lo sconforto è ulteriormente aggravato dalla consapevolezza del fatto che occorrerebbe fare il contrario di ciò che si è fatto fino ad oggi, e che questo è realisticamente impossibile che avvenga.

La prima considerazione da esplicitare rispetto all'emergenza-Lampedusa è che da quando è stato costruito il centro di accoglienza, nella Contrada Imbriacola, sono passati 30 anni ed è rimasto sempre lo stesso, con le baracchette che possono ospitare non più di 400 persone. Il porto è rimasto lo stesso, l'aeroporto anche e sull'Isola ancora oggi non c'è un ospedale, né una struttura attrezzata della Protezione civile. Sarebbe stato necessario investire su infrastrutture di qualità per affrontare meglio il fenomeno sia dal punto di vista dei migranti che arrivano, sia dal punto di vista degli abitanti di Lampedusa: invece non si è fatto, pensando che l'inadeguatezza strutturale fosse un buon auspicio per arginare il fenomeno o impedirlo. Addirittura nel 2010-11, il ministro Maroni, dopo la stretta dei suoi decreti sicurezza, in un momento di fermo degli sbarchi, pretese di chiudere il Centro, volendo enfatizzare l'efficacia delle sue politiche di contrasto all'immigrazione, per poi dichiarare la fine degli sbarchi dal Mediterraneo, salvo poi doverlo riaprire dopo qualche mese per l'ennesima emergenza.

La stessa proposta di allungare a 18 mesi la permanenza nei centri di detenzione è un film già visto: è stata praticata anch'essa al tempo del ministro Maroni, ed è stata in vigore per circa 2-3 anni. Basterebbe andare a vedere cosa c'è scritto nelle conclusioni della commissione d'inchiesta parlamentare sui CIE (Centri d'identificazione ed Espulsione), come si chiamavano allora, e sulla durata della detenzione fino a 18 mesi, diminuirono le espulsioni ed aumentarono vertiginosamente i costi economici e di impatto socio-ambientale di questi centri, al punto che la commissione suggerì al Parlamento di chiuderli.

La cosa buffa è che si sostiene l'argomento che il limite temporale dei 18 mesi è previsto dalla Direttiva Europea sui rimpatri, ma non è vero. Perché la Direttiva recita che la permanenza non può essere superiore ai sei mesi, e che la eventuale proroga fino ad un massimo di 18 mesi è possibile soltanto in casi eccezionali e ben definiti, non certo per tutti coloro che vengono "ospitati" nei centri, ma soltanto per una casistica molto precisa, del tutto eccezionale che va verificata individualmente, caso per caso. E tale fattispecie non ha niente a che vedere con le persone che arrivano con i barconi e con i barchini.

Altrettanto vale per l'altra proposta avanzata dal governo, a proposito della richiesta di una fidejussione di poco meno di 5.000 euro per evitare l'internamento: una oscenità mostruosa, eppure anche in questo caso il governo, con incredibile sfrontatezza, sostiene che tale misura sia contemplata dalla Direttiva "Rimpatri". Eppure non è così, perché nella Direttiva questa ipotesi è prevista in casi particolari, nelle more di un rimpatrio volontario, nei casi in cui l'immigrato sia stato identificato e sia stata accertata la nazionalità di origine e qualora ci sia bisogno di tempi più lunghi per il rimpatrio. Va vista dunque come una misura di tutela, non può essere utilizzata come ricatto o vessazione; al contrario, è lo strumento per poter prolungare la presenza del migrante, quasi come se fosse un permesso temporaneo: magari in attesa della guarigione di un familiare malato. Infatti, la fidejussione è equiparata alla garanzia di un alloggio e di un sostentamento da parte di un immigrato o cittadino italiano che si assume questo onere e questa responsabilità.

Se si volesse pianificare con successo una politica di rimpatri, essi non potrebbero che essere volontari ed assistiti, al contrario delle sciocchezze che propone il Governo Meloni. Anziché chiedere al migrante di fornire obbligatoriamente una garanzia economica, bisognerebbe riconoscergli un finanziamento (un terzo di quello che si spenderebbe a trattenerlo in un CPR, quindi si risparmierebbe pure, e nello stesso tempo lo si →

aiuterebbe "a casa sua" nel concreto, dandogli un compenso che gli permetterebbe di tornare al suo paese e di contribuire al sostentamento della sua famiglia).

Il problema, dunque, è chiaro: per stupidità o per partito preso, il governo e la maggioranza del Parlamento sbagliano nell'interpretare e nel ratificare le Direttive comunitarie.

Va aggiunto che invocare continuamente l'Europa ha poco senso, considerando che sulla materia-immigrazione ha poche prerogative, tanto più che i singoli Paesi membri, fino ad oggi, si sono rifiutati di devolvere questa materia alla UE. E, di paradosso in paradosso, se l'Europa, dove e quando può, interviene, è costretta a sanzionare l'Italia, proprio per il fatto che non rispetta le norme europee.

Anche l'invocazione dell'intervento dell'ONU è propagandistica, essendo stata depauperata di risorse e di poteri d'intervento, differentemente dalla Nato, che dispone delle risorse per fare una guerra. Ogni volta che l'ONU ha tentato, sommessamente, di intervenire, ha dovuto sanzionare il nostro Paese e tutti i Paesi che non rispettano le convenzioni internazionali (nel caso dell'immigrazione, la Convenzione di Ginevra e la Convenzione d'Urban).

Ciò detto, l'Europa non condivide la politica che vuole portare avanti il governo italiano su questo tema cruciale: ci si scandalizza per le posizioni assunte da Francia e Germania, con tutto il sistema di manipolazione mediatico italiano e di nazionalismo-provincialismo, ma hanno ragione loro. Perché la Meloni, anziché stringere un'intesa forte con Francia e Germania per cambiare Dublino e convincere Orban su questa strada, va dal presidente ungherese e si lascia convincere che è meglio chiudere le frontiere, alzare i muri e bloccare le partenze, pagando i dittatori nordafricani. Nel frattempo, l'accordo di Dublino rimane e, in barba ad esso, noi continuiamo a violarlo, consentendo il transito delle nostre frontiere alla stragrande maggioranza degli immigrati irregolari verso la Francia e verso la Germania. Si è aperto così un conflitto diplomatico con la Germania, senza precedenti, perché la Germania finanzia le ONG che operano nel Mediterraneo in missione umanitaria, per salvare vite umane dai frequenti naufragi. Non è quello che dovremmo fare anche noi? A maggior ragione per la nostra posizione geografica… Invece il governo italiano continua con l'opera di criminalizzazione delle ONG: altro che mondo alla rovescia, questa è l'apoteosi del male, accompagnata da una certa dose di ottusa ignoranza.

Se l'Italia vuole aiuto e rispetto dall'Europa, e dagli altri Paesi, deve accogliere, non tutti indiscriminatamente, ma secondo le norme europee ed internazionali: respingere o bloccare non è previsto.

Quindi occorre allestire un sistema nazionale di accoglienza, come grande infrastruttura pubblica nazionale e diffusa su tutto il territorio, con una norma di ripartizione obbligatoria proporzionale in tutti gli 8.000 Comuni italiani. Questa, peraltro, è la precondizione per convincere l'Europa a fare altrettanto, ossia favorendo la ripartizione obbligatoria tra tutti i Paesi membri, riformando radicalmente il trattato di Dublino.

Inoltre, occorre decidere che la missione dell'Italia e dell'Europa, nel Mediterraneo e non soltanto, è quella di salvare le persone, garantendo diritto di asilo e diritti umani, non la difesa di frontiere da un nemico immaginario, inventato e inesistente. Governando i flussi migratori dei rifugiati, ed anche dei lavoratori, in modo legale: non soltanto con un sistema adeguato di accoglienza, ma anche con regole di assistenza e fornendo servizi nei Paesi di origine e di transito dell'immigrazione. Ossia il contrario di hotspot per la detenzione ed il blocco delle partenze nei paesi del nord Africa, come vorrebbe il nostro governo.

Assistenza e servizi all'immigrazione regolare si possono attrezzare riformando la rete diplomatica e l'assetto geopolitico del tuo patrimonio di ambasciate e consolati, che oggi per oltre il 70% è collocato in Europa (dove la funzione diplomatica è tendente a zero), con presenze del tutto inadeguate in Africa e nei paesi di maggiore flusso migratorio.

Soltanto ragionando con questa apertura di orizzonte e con questa visione si potrebbe affrontare seriamente il tema ed ambire a governarlo; altrimenti si continuerà a rimestare nel torbido.

Pietro Soldini

Nuovo Progetto Lavoro
Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale
Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto
Registrazione al Tribunale di Roma
n. 54/22 del 12/4/2022

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu

www.progetto-lavoro.eu

www.radicidelsindacato.org

leradicidelsindacato

SI MUORE DI OBLIO (non solo di caldo)

> Quanto successo nel corso dell'estate appena trascorso dimostra che lavorare in ambienti puliti, in un ambiente rispettoso dell'individuo e della sua dignità, con raffrescatori, con acqua fresca a disposizione e con possibilità di prendersi pause, è ancora oggetto di lotta

La vecchia lapide che ho fotografato nei pressi di casa mia è l'unico, sbiadito ricordo di uno dei tanti martiri dimenticati dell'avvento del fascismo in Emilia Romagna, la sua culla. Il 28 febbraio 1924 il candidato socialista alla Camera Antonio Piccinini venne attratto, "con vile inganno", in un appartamento presso le case dei ferrovieri. Vi trovò i fascisti, che lo agguantarono e lo buttarono dalla finestra. Ma oggi nessuno lo ricorda, come viene ricordato Matteotti. A differenza dei morti della Resistenza, che vennero giustamente celebrati dopo la Liberazione, sui martiri dell'avvento del fascismo gravano vent'anni di oblio, la perdita dei propri cari, il silenzio opprimente della dittatura.

Così avviene purtroppo per tanti, troppi morti di lavoro. Alcuni diventano un caso mediatico, che scatena l'indignazione collettiva e che stimola la magistratura a fare il proprio lavoro, in tempi rapidi e talvolta con condanne esemplari. Ma per tanti, troppi, cala rapidamente il silenzio. E' il caso di un operaio asfaltatore che il giorno 11 luglio 2023 a Lodi, nel primo pomeriggio e con 40 gradi, è morto di caldo. Inutilmente ho cercato il suo volto di martire, il suo nome, la sua storia in tutta la stampa. Ma tutti i quotidiani ripetevano che era un 44enne, era di Cinisello Balsamo, era improvvisamente caduto a terra. Non è un volto, è un numero e una statistica. Ogni Camera del Lavoro dovrebbe cominciare da lì. Da non dimenticare nessuno, da mettersi in contatto con la famiglia, di riportare in vita il suo volto e la sua memoria, e poi chiedere e ottenere giustizia. Ma la prima forma di giustizia è innanzitutto la consapevolezza che ogni numero è un volto, una vita spezzata, sogni e cuori infranti. Non mi stancherò mai di ripetere che per la Cgil la sicurezza è una guerra culturale e di valori, prima ancora che di legge e di avvocati. Solo così riusciremo a migliorare le cose.

Di caldo sul lavoro in ogni estate si muore, e si soffre più che in ogni parte del continente. Nella torrida estate del 2022 l'Italia conteggiò il triste primato europeo, con oltre 18,000 vittime. Di queste moltissime sono collassate sul posto di lavoro, anche se le caratteristiche degli eventi infortunistici rendono difficile una statistica chiara. Il colpo di calore è particolarmente infido, si manifesta improvvisamente, è letale nel 30% dei casi e la probabilità di incorrere in danni neurologici permanenti sfiora il 50 %. Ma può succedere che anche un banale, improvviso mancamento a causa del calo di pressione provochi la rovinosa caduta a terra, con conseguente frattura del cranio, oppure fratture gravi e invalidanti, oppure l'eccesso di caldo può causare un infarto miocardico. E se va tutto bene e il lavoratore arriva a fine turno, in molte aziende manifatturiere il calore atmosferico si somma a quello emesso dai macchinari, rendendo le otto ore di lavoro un'autentica tortura, spesso senza che sia adottato alcun provvedimento. Va da sé che un sindacato serio deve porsi l'obiettivo di fare lavorare senza soffrire, prima ancora di morire.

Diciamo subito chiaro e tondo che il caldo eccessivo sul prossimo lavoro è il classico problema che deve essere oggetto di contrattazione, prima ancora che di mera applicazione di normative vigenti. Dobbiamo ammettere che anche noi abbiamo negli anni vissuto la nostra evoluzione culturale in materia di igiene e sicurezza. Prima della '626' non c'era praticamente nulla. Le morti bianche, molto più numerose, non erano oggetto della riprovazione sociale di oggi. Di loro si parlava sui giornali come di "tragiche fatalità". Vi erano aziende di amianto in cui nel contratto integrativo i sindacati davano atto all'azienda della puntuale applicazione della normativa di igiene, salvo poi ritrovarsi qualche anno dopo di fronte ad una strage. Per un po' di soldi in più sullo stipendio. Con l'avvento della 626 era opinione diffusa (soprattutto presso CISL e UIL, ma non mancava in CGIL) che essendoci una legge, andasse fatta applicare e basta, e che delle violazioni in materia si sarebbero occupati gli organismi di vigilanza. Non sempre la materia entrava nei capitoli delle piattaforme della contrattazione integrativa. Oggi invece sappiamo tutti che la sicurezza si contratta, soprattutto quando riguarda il diritto al benessere lavorativo, e non solo all'incolumità.

Innanzitutto, all'aperto e in temperature estreme non si deve lavorare. L'Inps prevede la cassa integrazione per eventi atmosferici, che scatta a 35° percepiti (circolare Inps n. 139 del 2016). E' il limite più severo e ardito d'Europa. Nel resto d' Europa la soglia di attenzione scatta verso i 30 gradi. Secondo l'OMS, quando le temperature superano i 30°C, il rischio di incidenti sul lavoro aumenta del 5-7% e, quando le temperature superano i 38°C, gli incidenti sono tra il 10% e il 15% in più. Non stiamo parlando solo di sacrosanti diritti dei lavoratori. Stiamo parlando di prevenzione, di economia e politica industriale, di rapporti costi benefici. Ci vuole proprio una classe imprenditoriale arretrata a non capirlo.

La normativa e le linee guida in materia di medicina del lavoro, a dire il vero, non sono particolarmente cogenti riguardo al rischio calore. Soprattutto, si preoccupano di evitare condizioni estreme. Ma l'allegato IV del D.Lsv 81 non fissa una temperatura massima, ma solo "adeguata all'organismo umano". Nei luoghi chiusi con aria condizionata (che non è un obbligo), si stabilisce come raccomandazione un delta tra temperatura esterna e interna non superiore a 7 gradi.

Quindi, ricordiamoci che nei fatti, il diritto a lavorare in condizioni di relativo benessere, per quanto è possibile, in molti luoghi di lavoro è ancora tutto da conquistare. Lavorare in ambienti puliti, in un ambiente rispettoso dell'individuo e della sua dignità, in una temperatura che non lo costringa a un bagno di sudore, con raffrescatori dal costo contenuto, con acqua fresca a disposizione, con possibilità di prendersi pause e ricuperare le condizioni basali, sono ancora oggetto di lotta.

Davide Vasconi
R.L.S.T., Dipartimento igiene e sicurezza
Cgil Reggio Emilia

DOPO L'APPROVAZIONE DELLA DIRETTIVA EUROPEA, PERSINO BANKITALIA SOSTIENE SI TRATTI DI UNA SCELTA OBBLIGATA

SALARIO MINIMO LEGALE: un'urgenza non più differibile

> È l'unico strumento capace di combattere il fenomeno dei 'contratti pirata' e tutelare coloro che non posseggono una copertura contrattuale

In Italia esistono pensioni minime per legge, mentre per i salari non è previsto un Salario Minimo Legale (SML) universale, bensì esistono soltanto dei livelli minimi salariali categoriali, stabiliti nei CCNL, e dunque differenziati, che non coprono i settori ove tale contrattazione non avviene.

QUAL È LA NORMATIVA SALARIALE IN ITALIA?

I minimi tabellari lordi contrattuali sono (dati 2021), per i vari settori: Energia e petrolio 1.691,04; Agenti immobiliari 1.599,08; Farmaceutico 1.558,46; Gas e acqua 1.546,53; Cemento, calce e gesso 1.527,75; Metalmeccanici 1.488,89; Plastica e gomma 1.476,32; Restauro e beni culturali 1.456,63; Pompe funebri 1.440,24; Portuali 1.429,90; Edili Pmi 1.419,78; Commercio, terziario e servizi 1.390,29; Alimentaristi (artigiane) 1.375,48; Pesca marittima 1.357,15; Agricoltura (Contoterzismo) 1.349,41; Servizi elettrici 1.334,05; Farmacie private 1.327,25; Orafi, argentieri e affini 1.317,31; Legno Pmi 1.316,63; Studi e attività professionali .315,12; Centri di elaborazione dati 1.310,33; Chimica, gomma, plastica, vetro 1.305,97; Legno (artigiane) 1.303,28; Editoria e Grafica PMI, Fotografi e affini 1.301,71; Autotrasporto, spediz. merci 1.300,00; Grafica 1.294,97; Giornalista pubblicista 1.293,21; Pubblici esercizi, stabilimenti balneari, alberghi 1.293,15; Imprese di viaggi e turismo 1.291,84; Industria editoriale 1.289,48; Odontotecnici 1.264,17; Pulitolavanderie 1.240,58; Abbigliamento (artigiane) 1.238,05; Autoferrotranvieri 1.186,72; Gestione aeroportuale 1.173,17; Portieri e custodi 1.099,64; Amministratori di condominio 1.091,43; Pulizia 1.089,88; Settore televisivo 1.076,08; Vigilanza privata 1.072,35; Industrie alimentari 1.061,77; Settore radiofonico 1.040,07; Florovivaisti 874,65.

IL SML È UTILE PER MIGLIORARE LE CONDIZIONI RETRIBUTIVE E DI LAVORO?

Il SML è l'unico strumento capace di combattere il fenomeno dei "contratti pirata" e tutelare coloro che non posseggono una copertura contrattuale. Negli altri paesi europei negli ultimi 20 anni i salari reali sono aumentati anche del 30%, mentre l'Italia è l'unico paese dell'UE dove sono diminuiti: è una strada verso il sottosviluppo, che oltretutto determina una vasta fuga di giovani laureati verso gli altri Paesi. Secondo l'ultimo rapporto della Fondazione Di Vittorio della Cgil (2021), in Italia la retribuzione media lorda è pari a 29,4 mila euro l'anno, in crescita rispetto ai 27,9 mila euro del 2020, ma sotto la media europea, con il divario che si sta allargando rispetto agli altri Paesi. L'anomalia italiana della caduta del salario reale negli ultimi decenni dimostra che nel nostro paese la contrattazione non garantisce adeguatamente i lavoratori e i sindacati non sono riusciti a tutelarli efficacemente e per questo lo stato dovrebbe intervenire direttamente attraverso il salario minimo orario per via di legge e valido per tutti.

IL SALARIO MINIMO CONTRATTUALE CATEGORIALE È SUFFICIENTE PER LA DIRETTIVA UE?

Dopo l'approvazione della Direttiva europea, in Italia molti, a partire da Bankitalia, sostengono che si tratti di una scelta obbligata per far sì che tutti i lavoratori possano essere tutelati, ma anche i sindacati hanno ritenuto che il sistema italiano di per sé sia già sufficiente, dato che in Italia la definizione del salario minimo è già fissato per via della contrattazione che copre l'80% dei lavoratori, ottemperando così al dettato della Direttiva europea. Le perplessità delle Confederazioni riguardano tre questioni principali. La prima è il timore che l'introduzione del SML possa ridurre lo spazio della contrattazione, ma l'esperienza europea suggerisce proprio il contrario: ha dato una spinta alla contrattazione, ampliato i livelli salariali anche oltre il minimo e favorito l'aumento del tasso di copertura della contrattazione collettiva. La seconda è che con l'SML le aziende potrebbero decidere di tagliare sul welfare e altri benefici contrattuali aziendali, ma il welfare deve essere pubblico per tutti e non una mutua aziendale che porta al peggioramento della sanità e della previdenza pubblica, anche perché le decine di milioni di giovani, disoccupati, casalinghe e pensionati non godono del welfare aziendale. La terza riguarda il timore che il conseguente aumento del salario minimo potrebbe determinare l'uscita dal mercato di quei settori che attualmente hanno paghe orarie più basse, ma dimentica che una concorrenza fondata solo sul risparmio sul costo della forza lavoro è perdente, perché si confronta con la concorrenza dei paesi meno sviluppati, mentre proprio la spinta salariale è quella che ha sempre promosso l'avanzamento tecnologico e la ricerca, con una concorrenza fondata sulla qualità. I salari troppo bassi sono una strada per il sottosviluppo futuro, mentre i salari alti promettono un a crescita qualitativa futura. Non si può pensare →

di mantenere in una vita artificiale imprese solo sulla base di salari di fame, del lavoro nero e dell'evasione fiscale. Va anche ricordato che i settori che sopravvivono grazie al lavoro nero e all'evasione fiscale sono proprio quelli responsabili del continuo aumento, ogni anno, della strage delle morti bianche sul lavoro, con una continua inaccettabile strage dovuta all'insufficienza delle misure di sicurezza e alla precarietà generalizzata del lavoro, anche legalizzata dal cosiddetto Jobs Act di Renzi. Non è una soluzione da paese civile ed avanzato.

Stando alla stima del CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) in Italia quasi tutti i lavoratori (98%) e tutte le aziende (99%) sono coperte dalla contrattazione collettiva che definisce i livelli minimi retributivi settoriali (sebbene molto più bassi rispetto alla media europea), per cui si potrebbe affermare che in Italia si supererebbe la soglia dell'80% richiesta dalla Direttiva e dunque è già in vigore il salario minimo, sia pure per via contrattuale, ma nei fatti non è così per svariati motivi e l'attuale situazione non può essere considerata sufficiente.

Ancora oggi oltre il 20% dei lavoratori italiani risulta scoperto dalla contrattazione collettiva e sono oltre 3 milioni le persone che lavorano in modo irregolare (12%) e il lavoro povero riguarda il 30% dei lavoratori. Molti datori per eludere gli stessi minimi contrattuali, fanno firmare al dipendente uno stipendio formalmente corretto, ma poi lo retribuiscono con un importo effettivo parecchio inferiore, ma è cosa assai difficile da dimostrare da parte del lavoratore. Non è obbligatoria la stipula di contratti collettivi, per cui esistono imprese o tipologie di contratti di lavoro individuali in cui non è applicabile nessun contratto collettivo e nessun limite retributivo minimo. L'archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro, tenuto per legge dal Cnel e dall'Inps, ha registrato 985 contratti nazionali di lavoro vigenti, il che ne rende impossibile il controllo, in enorme espansione, dato che dieci anni fa erano solo un paio di centinaia. Ciò è dovuto alla proliferazione dei "contratti pirata", firmati da "sindacati di comodo", a volte perfino fittizi, al solo scopo di sfuggire ai minimi tabellari riconosciuti contrattualmente dalle Confederazioni. Solo un terzo dei contratti censiti, circa 300, possiede un codice registrato dall'Inps, mentre negli altri casi l'Istituto ricorre alla generica indicazione "CD" che sta per "contratto diverso" e si può ritenere che i due terzi dei contratti Cnel non siano rappresentativi, se ignoti allo stesso Inps. Esiste inoltre il problema dei finti lavoratori autonomi con partita Iva, che essendo eterodiretti sono in realtà lavoratori dipendenti occultati ed assai poco tutelati. Anche ove esiste un CCNL di riferimento, spesso non viene applicato, come dimostra il fatto che più della metà dei contratti collettivi registrati nell'archivio del CNEL non viene utilizzata dai datori di lavoro nelle denunce

mensili INPS (a ottobre 2020, su 854 contratti collettivi solo 403 sono stati indicati nelle denunce UNIEMENS). Esistono vasti settori di lavoratori a partita IVA "falsi autonomi", perché interamente dipendenti sia in termini economici che in quelli lavorativi, determinati dal datore di lavoro ma senza le connesse tutele giuridiche ed economiche, anche in termini di salario minimo categoriale.

COS'È SUCCESSO IN GERMANIA?

La Germania è una situazione particolarmente interessante. I sindacati tedeschi erano stati in precedenza contrari all'introduzione del salario minimo per legge ma poi, di fronte ad un mercato del lavoro sempre più disuguale, hanno cambiato parere e ne sono diventati i fautori. Tradizionalmente il sistema tedesco era caratterizzato da un mercato del lavoro fortemente regolamentato e tutelato, con a stabilità occupazionale a tempo pieno e indeterminato, in una logica collaborativa della "codeterminazione" ("Mitbestimmung"), accompagnato a una forte rete di protezione sociale (ammortizzatori sociali e pensioni).

La riforma Hartz del mercato del lavoro, istituita nell'agosto del 2002 dal secondo governo del socialdemocratico Gerhard Schröder, ha creato una "flessibilizzazione" legislativa e contrattuale del mercato del lavoro subordinato "standard", spostando la contrattazione collettiva a livello territoriale con una disciplina derogatoria "in pejus" (come ha fatto in Italia l'ultimo governo Berlusconi, con l'art.8 della legge 148/2011), che ha prodotto un rilevante peggioramento degli standard retributivi, riducendo i minimi salariali contrattuali e introducendo significativi aumenti di orario senza incrementi salariali, con un consistente continuo aumento della precarietà ed un peggioramento delle condizioni di lavoro. Ha attuato anche una deregolamentazione del lavoro "atipico" ("kurzarbeit", i "lavoretti", a termine senza ragione oggettiva, interinale liberalizzato, d'opera), con un significativo aumento degli occupati precari marginali, in attività caratterizzate da bassa qualità e formazione ed instabilità contrattuale, inizialmente concepito solo per attività secondarie di studenti e casalinghe, ma poi di fatto, enormemente espanso come sostitutivo del lavoro standard, superando (dati 2013), i 7 milioni di posti (in maggioranza femminili, il 25% di tutti i lavoratori subordinati tedeschi). L'uso dei "kurzarbeiten", esclusi dalla "Mitbestimmung", sono stati incentivati dal governo con l'esenzione di imposte, anche familiari, e dei contributi previdenziali, consentendo di cumulare il reddito di cittadinanza con il lavoro marginale, e dall'eliminazione dell'orario settimanale massimo. Nel 2014 il 40% dei lavoratori tedeschi non era coperto dalla contrattazione collettiva e quindi non aveva alcuna tutela di salario minimo. Ciò ha comportato un dualismo del mercato del lavoro, con una progressiva divaricazione tra i soggetti protetti sotto il profilo giuslavoristico e quelli che si muovono ai margini del mercato del lavoro, in forte crescita. A seguito di una tale situazione di precarizzazione generalizzata del mercato del lavoro, i sindacaci hanno abbandonato il loro precedente rifiuto del SML, sostenendone la legge, varata dal governo di "Grande coalizione", che ha introdotto il SMG dal gennaio 2015, che ha raggiunto, nel 2022, i 12€ orari, riducendo notevolmente la disuguaglianza salariale, aumentando il salario dei lavoratori meno retribuiti, senza effetti sui livelli d'occupazione.

Giancarlo Saccoman

(2 – continua; la prima parte è stata pubblicata sul n. 15/ 23 del 5 settembre 2023)

LA VIA MAESTRA

INSIEME PER LA COSTITUZIONE

ROMA 7 OTTOBRE

Manifestazione Nazionale